

Don Vincenzo Viva, rettore  
del Pontificio Collegio Urbano  
"De Propaganda Fide".

# A scuola di universalità

di **MIELA FAGIOLO  
D'ATTILIA**

*m.fagiolo@missioitalia.it*

**U**na scuola di comunione, una palestra di fraternità. È il Pontificio Collegio Urbano, che dall'alto del Gianicolo accoglie e forma seminaristi del Sud del mondo che si preparano a diventare sacerdoti con un forte spirito missionario. Grazie al sostegno della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, il Seminario maggiore (storica istituzione voluta da papa Urbano VIII nel 1627), ospita giovani di diversi continenti che compongono un mosaico di culture e di etnie, come spiega il rettore, don Vincenzo Viva: «quest'anno a causa della pandemia di Covid-19 abbiamo "solo" 132 alunni, da 38 nazioni dell'Africa, dell'Asia e dell'Oceania». Dai giardini del Collegio affacciati su Piazza san Pietro si ha la sensazione di vedere il

In questa intervista don Vincenzo Viva, rettore del Pontificio Collegio Urbano "De Propaganda Fide", spiega l'ampio orizzonte pastorale in cui si svolge la formazione dei presbiteri delle Chiese del Sud del mondo, grazie al sostegno delle Pontificie Opere Missionarie.

compimento della visione conciliare dell'universalità della Chiesa, sempre giovane attraverso le generazioni dei suoi pastori, pur nel solco della tradizione plurisecolare. Che si rinnova senza sosta seguendo i segni dei tempi. «Questo incarico che ricopro dal 2013, mi ha catapultato nel mondo delle missioni e delle giovani Chiese -dice il rettore-. Il Collegio Urbano è una realtà interculturale dove si respira ogni giorno l'aria della Chiesa missionaria. Un seminarista al termine degli studi mi ha detto partendo "ora ho finalmente ca-



Papa Francesco incontra gli alunni del Pontificio Collegio Urbano.



Incontro ex alunni del Kerala.

pito cosa significa essere cattolico". Qui viviamo ogni giorno l'universalità, che è un dono, ma anche una bella sfida che si costruisce con pazienza».

## SACERDOTI AL SERVIZIO DELLA MISSIONE

L'identità missionaria del Collegio non è solo nella provenienza degli alunni, ma soprattutto nella loro formazione seguendo le indicazioni «del Magistero di papa Francesco, le sue scelte pastorali e i gesti che compie - sottolinea don Viva -. *L'Evangelii Gaudium* ci ricorda che evangelizzare non è fare proselitismo o *marketing*, perché il missionario è anzitutto una persona che ha fatto esperienza personale della misericordia di Gesù e per questo sente l'esigenza di parlare di lui e di farlo conoscere a tutti. Le giovani Chiese, da cui proven-

gono i nostri alunni, godono di molta vitalità, ma è importante anche per loro formare dei sacerdoti che si diano veramente da fare per raggiungere i lontani. Che siano in grado di vivere il sacerdozio ministeriale non come "posizione da raggiungere", in modo clericale o funzionale, ma come servizio, dedizione al popolo di Dio, dialogo con i lontani e con le altre religioni». Figlio di una famiglia italiana emigrata a Francoforte sul Meno, don Vincenzo ha 51 anni ed è cresciuto nella società tedesca dove «già negli anni Ottanta si sperimentava concretamente l'interculturalità, anche se soprattutto a livello di emigrazione europea. Con le esperienze della mia parrocchia a Francoforte, della scuola tedesca e della famiglia, ho imparato ad aprirmi agli altri, a conoscere culture nuove, a vedere la di-

versità non come una minaccia, ma come una ricchezza». Fino alla chiamata vocazionale: «Ricordo che il nostro parroco tedesco ci portò come ministranti ad un convegno missionario nel centro della diocesi di Limburgo, dove per la prima volta mi si aprì il mondo delle missioni e dei popoli lontani, che in quel tempo veniva raccontato ancora quasi solo dai missionari e mostrato con diapositive e filmini che ci affascinarono». Rientrato in Italia, è seminarista al Collegio Capranica di Roma, viene ordinato sacerdote nel 1997 e consegue il dottorato in Teologia morale all'Accademia Alfonsiana, dove anni dopo torna come docente. «I lunghi anni di insegnamento all'Alfonsiana - racconta - mi hanno sempre messo a contatto con studenti e studentesse provenienti dall'Africa, dall'Asia e dall'America latina. È questo *background* nel campo della formazione, nella pastorale diocesana, nei contatti internazionali che mi hanno portato poi fino al Collegio Urbano».



Vincitori della Clericus Cup.

## IL RUOLO DELLE PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE

Don Viva mette in evidenza il ruolo fondamentale delle Pontificie Opere Missionarie (POM): «Il nostro Collegio dipende dal punto di vista economico direttamente dal Dicastero per l'evangelizzazione dei popoli, che lo sostiene non solo economicamente, ma anche giuridicamente e spiritualmente. Ci



sentiamo legati profondamente alle POM, che ispirano diversi contenuti della nostra opera formativa, specialmente per quanto riguarda la missionarietà, caratteristica identitaria del nostro Collegio. L'ideale a cui si formano i nostri seminaristi, è quello di diventare sacerdoti diocesani con un forte spirito missionario, che vuol dire: apertura agli altri, ricerca dei lontani, estroversione nella pastorale, valorizzazione delle diversità, sensibilità e attenzione per ciò che accade oltre il piccolo recinto delle nostre culture e Chiese locali. Il "Gruppo di Animazione Missionaria in Seminario" (GAMIS) e il modo in cui viviamo il mese missionario di ottobre sono per noi molto importanti».

La vita del Collegio è affidata ad una *équipe*, composta da 12 formatori e un economo, che rappresentano il dono e la sfida quotidiana dell'internazionalità perché, spiega il rettore «vengono dall'India, dalla Nigeria, dal Burundi, da Malta, dalla Cina, dalla Repubblica De-

mocratica del Congo, dall'Italia. Lavoriamo molto insieme, programmiamo, seguiamo i singoli alunni. Non è possibile fare un serio lavoro di formazione in un Seminario così grande, se non c'è un sufficiente numero di formatori dedicati a tempo pieno. È molto importante curare le relazioni personali e creare un ambiente familiare, in cui conta molto lo strumento del dialogo formativo personalizzato, senza il quale il nostro lavoro non sarebbe incisivo».

### GLI ALUNNI ECCELLENTI

I frutti di tanto lavoro sono abbondanti. Molti studenti passati nelle aule del Collegio sono diventati vescovi, hanno posizioni di *leadership* nelle Chiese da cui erano partiti. Come in un grande racconto corale «è sorprendente vedere in quali campi più svariati i nostri alunni lavorano: dalla parrocchia, ai Seminari, dalle scuole cattoliche alle curie vescovili e nella cooperazione missionaria». Tra chi ha studiato al Col-



legio Urbano si contano ben 15 cardinali, tra cui Albert Malcolm Ranjith (arcivescovo di Colombo, Sri Lanka), Jean-Pierre Kutwa (Costa d'Avorio), Polycarp Pengo (Tanzania), John Tong Hon (Hong Kong, Cina), Francis Arinze (Nigeria). Da non dimenticare i santi e martiri ex alunni, come ad esempio il cardinale Newman (1801-1890), canonizzato nel 2019; oppure il vescovo martire rumeno Anton Durcovici (1888-1951), morto di fame e di freddo in prigione durante la persecuzione comunista in Romania. La storia continua con i nuovi studenti che a Roma hanno modo di fare anche piccole esperienze pastorali sul territorio. «Siamo convinti che queste contaminazioni interculturali tra l'antica Europa e i continenti emergenti, facciamo molto bene all'evangelizzazione – conclude il rettore -. Abbiamo il desiderio di formare preti diocesani con un'umanità aperta, una solida spiritualità, un forte spirito missionario, culturalmente capaci di promuovere l'evangelizzazione e le riforme evangeliche nelle Chiese locali, specialmente quelle di recente evangelizzazione o laddove i cristiani sono piccole minoranze o in difficoltà». □

